

STRUMENTI

L'ATTEGGIAMENTO AMBIVALENTE VERSO DONNE E UOMINI. UN CONTRIBUTO ALLA VALIDAZIONE DELLE SCALE ASI E AMI

ANNA MARIA MANGANELLI RATTAZZI, CHIARA VOLPATO
E LUIGINA CANOVA

Università di Padova e Università di Milano-Bicocca

Riassunto. Glick e Fiske hanno recentemente proposto un modello teorico del pregiudizio fondato sulla considerazione che i rapporti tra gruppi sono spesso ambivalenti e contraddittori. Questi autori hanno anche progettato e testato due scale per la misura dell'atteggiamento verso le donne e verso gli uomini, la scala di sessismo ambivalente (ASI) e la scala di ambivalenza verso gli uomini (AMI). L'ASI si propone di rilevare due componenti correlate del sessismo, il sessismo ostile (HS) e il sessismo benevolo (BS); parimenti l'AMI rileva due dimensioni dell'atteggiamento verso gli uomini, una componente ostile (HM) e una componente benevola (BM). La ricerca presentata in questo lavoro ha lo scopo di fornire un contributo alla validazione di tali scale nel contesto italiano. I partecipanti sono stati 333 studenti universitari, maschi e femmine. I risultati sostengono la validità e l'attendibilità delle due scale. Viene analizzata anche la relazione tra atteggiamenti ostili e benevoli verso uomini e donne e l'orientamento politico.

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni il quadro teorico e concettuale della ricerca sul pregiudizio si è arricchito di nuovi modelli teorici e la concezione classica del pregiudizio come sentimento negativo di aperta antipatia verso gruppi estranei, proposta da Allport (1954), è stata affiancata da teorizzazioni e studi su forme più sottili, nascoste e raffinate, assunte dal fenomeno nelle società contemporanee (Brown, 1995; Dovidio e Gaertner, 1986; Eberhardt e Fiske, 1998; Fiske, 1998; Pettigrew e Meertens, 1995). Recentemente Glick e Fiske (1996, 2001a; si veda anche Fiske, Cuddy, Glick e Xu, 2002) hanno proposto un modello teorico fondato sulla considerazione che, nella maggior parte dei casi, i rapporti sociali sono sfaccettati, poliedrici, sottesi da sentimenti di tono diverso, basati sull'ambivalenza. Il sessismo costituisce la forma di pregiudizio in cui più chiaramente appare tale complessità. La relazione tra uomini e donne, in quanto gruppi sociali, è infatti unica:

Un ringraziamento particolare a Barbara Lagorio e a Micaela Crisma che hanno collaborato alla raccolta dei dati. Ringraziamo anche Angelica Mucchi Faina che ha fornito la traduzione italiana della scala ASI.

non esistono altri gruppi la cui interdipendenza sia caratterizzata da storiche differenze di potere unite a uno stretto grado di intimità fisica e psicologica. È tale peculiare combinazione, in cui gli uomini controllano in misura prevalente le strutture sociali, politiche ed economiche, ma le donne godono di un potere rilevante all'interno delle relazioni interpersonali, a rendere pervasiva l'ambivalenza nei rapporti di genere. Nel costruire il loro modello, Glick e Fiske si richiamano anche a quei lavori che, da posizioni teoriche diverse, mostrano come la struttura delle relazioni intergruppi dia origine a sistemi di credenze che hanno lo scopo di legittimare la posizione relativa di ciascun gruppo all'interno della struttura sociale, giustificando le differenze di status e di potere (Jost e Banaji, 1994; Jost, Burgess e Mosso, 2001; Sidanius, Pratto e Bobo, 1994; Tajfel, 1981). In particolare, nei rapporti di genere, il predominio maschile si traduce in stereotipi che sanciscono la superiorità degli uomini sui tratti legati alla dimensione della competenza e rilevanti per lo status, mentre alle donne viene riconosciuta una superiorità sulle dimensioni legate alla capacità di costruire e mantenere soddisfacenti relazioni interpersonali (Deaux e La France, 1998; Eagly, 1987; Eagly e Mladinic, 1989, 1994; Jackman, 1994; Swim e Campbell, 2001).

Eagly e collaboratori (Eagly, 1987; Eagly e Steffen, 1984; Eagly e Wood, 1982) hanno collegato il contenuto degli stereotipi sessuali alla divisione sociale del lavoro. Hanno, ad esempio, mostrato come gli stereotipi di genere derivino dall'assunzione che uomini e donne ricoprono ruoli diversi: le donne sono considerate *communal* poiché tale attributo è coerente con il loro ruolo domestico e di cura, gli uomini *agentic* poiché tale caratteristica è coerente con il loro ruolo di lavoratori (Eagly e Steffen, 1984).

Per analizzare gli atteggiamenti verso uomini e donne e porne in luce l'intrinseca ambivalenza, Glick e Fiske (1996, 1997, 1999, 2001a, b; Glick, Fiske, Mladinic, Saiz, Abrams, Masser, Adetoun, Akande, Alao, Brunner, Willemsen, Chipeta, Dardenne, Dijksterhuis, Wigboldus, Eckes, Six-Materna, Expòsito, Moya, Foddy, Kim, Lameiras, Sotelo, Mucchi Faina, Romani, Sakalli, Udegbe, Yamamoto, Ui, Ferreira e Lòpez, 2000; Glick, Lameiras, Fiske, Eckes, Masser, Volpato, Manganelli, Pek, Huang, Sakalli-Ugurlu, Rodriguez Castro, D'Avila Pereira, Willemsen, Brunner, Six-Materna e Wells, 2004) hanno sviluppato due scale: il questionario di sessismo ambivalente (*The Ambivalent Sexism Inventory, ASI*) che misura atteggiamenti di sessismo ostile (*Hostile Sexism, HS*) e benevolo (*Benevolent Sexism, BS*), e il questionario di ambivalenza nei confronti degli uomini (*The Ambivalence toward Men Inventory, AMI*), che misura atteggiamenti di ostilità (*Hostile toward Men, HM*) e benevolenza (*Benevolence toward Men, BM*) verso gli uomini.

Entrambe le scale sono state formulate tenendo conto dei tre ambiti che sottendono le relazioni di genere: il predominio maschile, che si esprime nella struttura patriarcale dei rapporti sociali, la differenziazione di genere, l'eterosessualità. La struttura patriarcale è quella struttura di potere che assicura alla componente maschile il controllo sulla società e che si può dire sia presente, in misura maggiore o minore, in tutte le culture. Essa si riflette sul contenuto delle credenze, delle rappresentazioni, delle ideologie di genere, esprimendosi attraverso modalità paternalistiche di giustificazione del predominio maschile. Per Glick e Fiske (1996, 2001a), l'ambivalenza del paternalismo si esprime attraverso due componenti, una ostile e una benevola. La prima, il paternalismo dominante (*dominative paternalism*), è basata sulla credenza che sia giusto che gli uomini abbiano più potere delle donne e sul corrispondente timore che le donne possano usurpare tale potere. Questo atteggiamento emerge sia nell'ambito pubblico (ne è esempio la credenza che le donne si lamentino eccessivamente per le discriminazioni subite sul lavoro), sia in quello privato (ne è esempio la credenza che, nelle relazioni intime, spetti all'uomo prendere le decisioni importanti). Il paternalismo dominante è moderato dal paternalismo protettivo (*protective paternalism*), basato sulla credenza che gli uomini abbiano il compito di proteggere le donne e di provvedere al loro benessere. Anche la differenziazione di genere, vale a dire l'insieme delle distinzioni di ruolo tra uomini e donne, è presente in tutte le culture, benché assuma forme diverse a seconda dei contesti. Probabilmente, il genere costituisce la distinzione categoriale fondamentale, assimilata precocemente durante la socializzazione e usata in modo automatico nella maggior parte delle interazioni sociali. Come il paternalismo, la differenziazione di genere si esprime in forme ostili, competitive, e in forme benevole, complementari. Le prime sono basate sulla credenza che, come gruppo, le donne siano inferiori agli uomini sulle dimensioni legate all'abilità, alla competenza, al potere. Le seconde sono basate sulla credenza che le donne abbiano molti tratti positivi (ad esempio, siano materne, pure, delicate), complementari a quelli maschili, tratti che sanciscono la loro superiorità sulle dimensioni affettive, legate al calore e alla capacità di costruire e mantenere soddisfacenti relazioni interpersonali. Ne deriva un atteggiamento benevolo, definito di «differenziazione complementare di genere», il cui nucleo è la credenza che le donne siano più adatte a ricoprire ruoli sociali di basso status. Il terzo ambito, l'eterosessualità, si esprime in una modalità di «ostilità eterosessuale», che fonde insieme sesso e potere ed è collegata alla credenza che la sessualità femminile sia pericolosa per l'uomo, e in una modalità di «intimità eterosessuale», basata sulla credenza che relazioni positive di tipo romantico tra i sessi siano essenziali per il benessere psicologico di uomini e donne. Nelle

intenzioni degli autori (Glick e Fiske, 1996) le due modalità esprimono l'ambivalenza della situazione in cui si trovano uomini e donne, una situazione in cui i membri del gruppo più potente dipendono sul piano affettivo dai membri del gruppo subordinato.

Come detto, paternalismo, differenziazione di genere ed eterosessualità sottendono anche l'atteggiamento verso gli uomini. In particolare, nei loro confronti emerge una componente ostile di «risentimento per il paternalismo», che accusa gli uomini di arroganza e abuso di potere, mista a una componente benevola di «maternalismo», secondo la quale spetta alle donne prendersi cura degli uomini in cambio della protezione che da loro ricevono. La differenziazione di genere si esprime invece in una forma «compensatoria», caratterizzata dal disprezzo per l'incapacità maschile nei compiti domestici, e in una forma «complementare», caratterizzata dall'apprezzamento per il ruolo maschile di protezione e sostegno. Infine, la componente ostile dell'eterosessualità vede gli uomini come predatori sessuali, mentre la componente benevola sottolinea di nuovo l'importanza dell'intimità delle relazioni di genere.

La scala di sessismo ambivalente (The Ambivalent Sexism Inventory, ASI)

La scala di sessismo ambivalente è composta di 22 item (si veda Appendice), 11 dei quali compongono la subscale di sessismo ostile (HS), 11 quella di sessismo benevolo (BS). In entrambe le subscale sono rappresentati i tre ambiti di espressione del sessismo prima descritti: paternalismo, differenziazione di genere, eterosessualità.

Alcuni studi (Glick e Fiske, 1996), condotti negli Stati Uniti, su campioni di studenti e di adulti con tecniche di analisi fattoriale confermativa, hanno consentito di stabilire la struttura fattoriale dell'ASI. Contrariamente alle ipotesi degli autori, gli undici item di sessismo ostile sono risultati saturi di un solo fattore, mentre, in linea con le previsioni, gli 11 item di sessismo benevolo si sono distribuiti in tre fattori denominati: paternalismo, differenziazione di genere, eterosessualità. In tali studi, tuttavia, le analisi successive sulle misure di sessismo sono state condotte considerando le due subscale di sessismo ostile e di sessismo benevolo, ignorando le articolazioni interne a quest'ultima. La fedeltà delle due scale è soddisfacente: i valori di alpha sono compresi tra .80 e .92 per la scala di sessismo ostile e tra .73 e .85 per quella di sessismo benevolo. Le due subscale sono positivamente correlate, con coefficienti compresi tra .37 e .74; è stata così corroborata l'ipotesi che entrambe esprimano forme di sessismo, sia pur distinte.

La validità convergente e discriminante delle scale è stata testata chiedendo a un ampio campione di studenti, di entrambi i sessi, di rispondere all'ASI e ad altre scale costruite per rilevare il pregiudizio di genere, tra le quali: la scala di atteggiamento nei confronti delle donne (*Attitudes toward Women Scale*) di Spence e Helmreich (1972), la scala di sessismo vecchio tipo (*Old-Fashioned Sexism Scale*) e la scala di sessismo moderno (*Modern Sexism Scale*) di Swim, Aikin, Hall e Hunter (1995). Come previsto, a conferma della validità convergente del costrutto, sono state trovate correlazioni significative tra queste misure e la subscale di sessismo ostile dell'ASI. Sono invece state trovate correlazioni più deboli tra le stesse misure e la subscale di sessismo benevolo, a riprova della validità discriminante di tale misura, che si differenzia così dalla scala di atteggiamento nei confronti delle donne e dalla scala di sessismo moderno. Risultati simili sono stati ottenuti in altri due studi, compiuti in Inghilterra (Masser e Abrams, 1999) e in Spagna (Expósito, Moya e Glick, 1998), i quali hanno confrontato l'ASI e la scala di neosessismo messa a punto da Tougas, Brown, Beaton e Joly (1995); anche in questi casi è emerso che la subscale di sessismo benevolo rileva una forma di atteggiamento non rilevabile da altre misure.

Glick e Fiske (1996, 1997) hanno anche chiesto ai partecipanti ai loro studi di completare il questionario messo a punto da Paulhus (1988) per misurare la tendenza a rispondere in modo socialmente desiderabile (*Balanced Inventory of Desirable Responding*). Sono emerse correlazioni significative, ma modeste, con una delle subscale, quella relativa alla gestione delle impressioni (*Impression Management*); esse indicano che esprimere accordo con forme di sessismo, sia ostile, sia benevolo, costituisce una risposta socialmente indesiderabile.

Un ampio studio (Glick *et al.*, 2000) ha avuto come oggetto la validazione cross-culturale dell'ASI. Il lavoro si è basato sul presupposto teorico secondo il quale il sessismo, ostile e benevolo, affonda le sue radici in una serie di fattori sociali e biologici che si riscontrano nella maggioranza delle culture; se tale presupposto fosse valido, i costrutti ipotizzati per rilevare le diverse forme di sessismo dovrebbero essere generalizzabili a culture diverse da quella in cui sono stati proposti. Per testare tale ipotesi si è chiesta e ottenuta la partecipazione di oltre 15.000 persone in 19 paesi, appartenenti ad aree geograficamente, culturalmente ed economicamente diverse: America del Nord (Stati Uniti), America centrale e meridionale (Brasile, Cile, Colombia, Cuba), Europa (Belgio, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna), Africa (Botswana, Nigeria, Sud-Africa), Medio-Oriente (Turchia), Estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud), Oceania (Australia).

La struttura fattoriale dell'ASI è risultata, nel complesso, simile a quella riscontrata nei campioni statunitensi (struttura monofattoriale

per il sessismo ostile, struttura trifattoriale per il sessismo benevolo), con la sola eccezione dei due campioni numericamente più piccoli, Colombia e Cuba. Anche in questo caso, comunque, le analisi successive sono state condotte considerando due fattori, corrispondenti alle due subscale del sessismo ostile e del sessismo benevolo. I coefficienti alpha vanno da .68 a .89 per HS e da .53 a .84 per BS (Glick *et al.*, 2000). Nei singoli campioni nazionali, sono state ritrovate anche le correlazioni positive tra sessismo ostile e sessismo benevolo. Tali correlazioni sono risultate significativamente più elevate nel gruppo delle donne rispetto al gruppo degli uomini, per i rispondenti delle nazioni che hanno espresso minor pregiudizio rispetto a quelle con maggior pregiudizio, per gli individui meno sessisti rispetto ai più sessisti. Una possibile spiegazione di quest'ultimo risultato è che gli individui più egualitari, riconoscendo negli item di pregiudizio benevolo una forma di sessismo, lo rifiutino in modo simile a quanto fanno con gli item di pregiudizio ostile.

I confronti tra i punteggi medi di donne e uomini, all'interno di ciascun paese, rivelano che per il sessismo ostile gli uomini esprimono punteggi più alti di quelli delle donne, risultato che non viene replicato per il sessismo benevolo. La tendenza generale, per le donne, è infatti quella di rifiutare il sessismo ostile, ma di accettare, soprattutto nelle situazioni caratterizzate da maggior disparità tra i generi, un certo livello di sessismo benevolo.

Si è avuta così una conferma del fatto che le due forme di sessismo sono costrutti coerenti e rilevabili in molte culture; esse appaiono strettamente legate nel comporre un sistema ideologico che concorre al mantenimento dell'ineguaglianza di genere. Coerentemente con la teoria della giustificazione del sistema (*System-Justification Theory*) (Jost e Banaji, 1994; Jost, Burgess e Mosso, 2001), le donne sembrano adeguarsi al sistema in cui sono inserite. Da un lato, infatti, i punteggi di sessismo ostile espressi dalle donne risultano più alti nelle culture più sessiste, anche se è proprio in queste culture che è maggiore la differenza tra le medie dei punteggi di sessismo espressi da donne e uomini, il che suggerisce l'esistenza di una resistenza femminile al sistema ideologico dominante. D'altro lato, per quanto riguarda il sessismo benevolo, più sono inserite in una situazione sessista, più le donne accettano l'atteggiamento benevolo, sia rispetto alle donne inserite in situazioni meno sessiste sia rispetto agli uomini della loro cultura. Il sessismo benevolo si rivela così, secondo Glick e Fiske (2001a), uno strumento di mantenimento delle disparità sociali per più motivi: presenta uno stretto legame con il sessismo ostile, contribuisce a sostenere le ideologie che relegano le donne nei tradizionali ruoli femminili, diventa uno strumento di indebolimento delle resistenze delle donne. Recenti dati sperimentali (Jost e Kay, 2005) mo-

strano che l'esposizione al sessismo benevolo aumenta nelle donne l'adesione all'idea che la società sia complessivamente giusta. Il sessismo benevolo costituisce così una giustificazione particolarmente insidiosa della gerarchia di genere, perché rinforza l'idea che le donne siano il «sesso debole» (Kilianski e Rudman, 1998). È stato anche dimostrato il legame tra sessismo e misure oggettive di ineguaglianza: nello studio cross-culturale prima ricordato (Glick *et al.*, 2000) si sono rilevate infatti alte correlazioni tra i punteggi di sessismo ostile e benevolo ottenuti in culture diverse e due indici usati per misurare l'eguaglianza di genere nelle statistiche delle Nazioni Unite¹.

La scala di ambivalenza verso gli uomini (The Ambivalence toward Men Inventory, AMI)

Data la stretta interdipendenza che lega uomini e donne, se l'ambivalenza costituisce l'aspetto preponderante dell'atteggiamento verso le donne, è probabile che essa permei anche l'atteggiamento verso gli uomini. Partendo da questa ipotesi, Glick e Fiske hanno esteso il loro modello e hanno formulato una scala per misurare tale atteggiamento, ipotizzando che anche in esso siano rilevabili una componente ostile (HM) e una componente benevola (BM)². La scala è basata sugli stessi nuclei concettuali – paternalismo, differenziazione di genere, eterosessualità – presenti nello strumento sul sessismo. Il primo nucleo esprime la componente ostile dell'atteggiamento verso gli uomini, legata al risentimento causato dal potere maschile e dagli atteggiamenti paternalistici di superiorità ad esso connessi. Complementare a tale atteggiamento è quello che gli autori definiscono un atteggiamento di «maternalismo», secondo

¹ I due indici impiegati sono:

– il *Gender Empowerment Measure* (GEM), che misura la partecipazione delle donne, confrontata a quella degli uomini, nell'economia e nella politica, ponendo l'accento sulla rappresentatività relativa delle donne nelle élite e nei ruoli di alto status (percentuale di amministratori, manager, professionisti, tecnici, politici, ecc.); più ampio è il valore del GEM, maggiore è l'uguaglianza tra i generi nella vita economica e politica di una data nazione.

– il *Gender-Related Development Index* (GDI), che costituisce una forma particolare dello *Human Development Index* (HDI), e che misura le aspettative di vita, la formazione culturale e lo standard di vita della popolazione dei diversi paesi. Il GDI usa le stesse misure dello HDI, ma i punteggi diminuiscono in caso di ineguaglianza di genere. Maggiore è la disparità di genere, minore risulta il GDI rispetto al HDI (Si veda: United Nations Development Programme, 2002. Si veda, inoltre: Baldi, 1998).

² Glick *et al.* (2004) sottolineano che l'ASI è stata costruita precedentemente ai più recenti sviluppi della loro teoria sul sessismo e sul pregiudizio che hanno portato allo sviluppo dell'AMI. Da ciò deriva anche la diversa denominazione delle subscale dell'ASI che potrebbero anche essere denominate come ostilità e benevolenza verso le donne piuttosto che HS (sessismo ostile) e BS (sessismo benevolo).

il quale gli uomini hanno bisogno che le donne si prendano cura di loro. Il secondo nucleo, la differenziazione di genere, comprende una componente ostile, che sostiene che gli uomini sono meno capaci di quanto appaiono, soprattutto all'interno delle mura domestiche, e una componente benevola che riconosce al maschio il tradizionale ruolo di chi protegge donne e bambini. Infine, anche l'eterosessualità si divide tra una componente ostile, che interpreta il comportamento sessuale maschile come un esercizio di potere, e una componente benevola, che sottolinea l'importanza dell'intimità tra i sessi.

La scala di ambivalenza verso gli uomini è costituita da venti item, dieci dei quali mirano a rilevare la componente ostile dell'atteggiamento, dieci la componente benevola. Ciascuna metà contiene item atti a coprire i tre domini delle differenze di potere, della differenziazione di genere e dell'eterosessualità.

Tre studi condotti negli Stati Uniti su due campioni di studenti e un campione di adulti hanno permesso di validare lo strumento (Glick e Fiske, 1999). Le analisi fattoriali confermate hanno messo in luce due fattori di secondo ordine, uno di atteggiamento ostile, l'altro di atteggiamento benevolo, distinti, ma correlati tra loro (le correlazioni tra la componente ostile e la componente benevola sono comprese tra .45 e .54). Ciascun fattore di secondo ordine si articola in tre fattori di primo ordine: l'atteggiamento ostile si esprime nei fattori di risentimento per il paternalismo, differenziazione compensatoria di genere e ostilità eterosessuale; quello benevolo nei fattori di maternalismo, differenziazione complementare di genere e intimità eterosessuale. È interessante notare come tale struttura rifletta le ipotesi degli autori in modo più fedele di quanto non succeda con l'ASI, in cui gli item di sessismo ostile risultano saturi di un solo fattore. Glick e Fiske (1999) spiegano tale differenza ricordando il diverso grado di difficoltà incontrato nello sviluppo delle due scale: l'ASI ha richiesto un particolare impegno per la formulazione di item che esprimessero l'ostilità verso le donne, dato che l'argomento suscita particolare reattività nei rispondenti; è stato invece più facile formulare la scala di ambivalenza verso gli uomini dato che item anche apertamente ostili nei confronti del genere dominante sono socialmente ritenuti più accettabili e suscitano quindi minore reattività.

Glick e Fiske (1999) hanno inoltre trovato che, nel caso dell'atteggiamento ostile, le donne esprimono punteggi considerevolmente più alti degli uomini, mentre, nel caso di quello benevolo, sono i punteggi maschili a superare quelli femminili. In genere, comunque, i punteggi relativi alla componente benevola sono decisamente bassi, anche per i rispondenti maschi.

La validità della scala è stata valutata chiedendo a un gruppo di partecipanti di rispondere all'AMI e alle due versioni della *Attitudes*

toward Men Scale (AMS) proposte, rispettivamente, da Downs e Engleson (1982) e Iazzo (1983); quest'ultima scala misura gli atteggiamenti tradizionali verso gli uomini in vari domini senza però distinguere tra atteggiamenti positivi e negativi. Sono state trovate correlazioni positive a testimonianza della validità convergente tra le misure.

Glick *et al.* (2004) hanno indagato la validità cross-culturale dell'AMI, somministrando la scala, insieme all'ASI, in sedici paesi: Argentina, Australia, Colombia, Cuba, Germania, Inghilterra, Italia, Messico, Olanda, Perù, Portogallo, Singapore, Siria, Spagna, Taiwan, Turchia. Le analisi fattoriali confermate hanno avvalorato la struttura fattoriale trovata negli USA (due fattori di secondo ordine, HM e BM, divisi ciascuno al loro interno in tre fattori di primo ordine); fa eccezione solo il campione più piccolo: il Perù. Sono state anche riscontrate, all'interno di ogni paese, differenze tra i punteggi medi di uomini e donne relativi ad ASI e AMI. Per l'ASI, in tutti i campioni gli uomini esprimono maggior sessismo ostile delle donne; emergono invece differenze tra i vari paesi per quanto concerne il sessismo benevolo: gli uomini esprimono punteggi più alti delle donne in Olanda, Messico, Portogallo, Spagna, Taiwan, mentre sono le donne a esprimere punteggi più elevati in Siria e Turchia; non vi è invece differenza negli altri paesi, tra cui l'Italia. Per l'AMI, sono le donne a esprimere punteggi più alti nella componente ostile, mentre succede l'inverso per la componente benevola, nella quale sono gli uomini a esprimere punteggi più alti. Tra AMI e ASI sono state trovate correlazioni significative, anche se non elevate. Inoltre, sono state trovate correlazioni significative di segno negativo con gli indici GEM e GDI sopracitati (si veda nota 1), a indicare che più alti sono i punteggi medi espressi in un paese nelle scale di HS, BS, HM, BM, minor eguaglianza tra i generi esiste all'interno di tale paese.

In cinque nazioni, tra le quali l'Italia, è stato chiesto ai partecipanti di indicare 10 tratti associati a ciascun sesso e di indicare la valenza di tali tratti. I risultati hanno indicato che HM è associato in modo negativo a tratti positivi, mentre BM è associato in modo positivo agli stessi tratti. HS è associato all'attribuzione di tratti negativi al genere femminile, BS all'attribuzione di tratti positivi. Complessivamente, si è trovata una conferma al «women are wonderful effect», individuato da Eagly e Mladinic (1989, 1994), secondo il quale, in genere, le donne sono valutate meglio degli uomini. In tre nazioni, ad un ulteriore gruppo di partecipanti è stato chiesto anche di completare il compito di attribuzione dei tratti e di classificarli poi, oltre che per la valenza, anche dal punto di vista del potere/status. I risultati indicano che i tratti associati alle donne sono giudicati più positivamente di quelli associati agli uomini, ma questi sono associati più fortemente con il potere/status.

La ricerca qui presentata costituisce la sezione italiana dello studio cross-culturale (Glick *et al.*, 2004). Essa si propone di presentare la versione italiana della scale ASI e AMI e di fornire un contributo alla loro validazione nel contesto italiano. Un ulteriore obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare la relazione tra atteggiamenti ostili e benevoli verso uomini e donne e l'orientamento politico, relazione che non è stata studiata dagli autori delle scale.

METODO

Partecipanti

Hanno partecipato alla ricerca 333 studenti delle Facoltà di Psicologia di Padova e Trieste, 227 femmine e 105 maschi (un soggetto non ha risposto alla domanda relativa al sesso) (età media: 22.45 anni), che hanno compilato il questionario in aula, durante un'ora di lezione.

Lo strumento

Lo strumento consisteva in un questionario messo a punto per la ricerca internazionale (Glick *et al.*, 2004). La prima parte del questionario era costituita dai 22 item della scala di sessismo ambivalente (ASI) e dai 20 item della scala di ambivalenza verso gli uomini (AMI)³. Per ogni item, i partecipanti erano invitati a esprimere il loro accordo o disaccordo su una scala a sei punti, priva di un punto neutro, in cui 0 indicava «fortemente in disaccordo» e 5 «fortemente in accordo». Le due scale sono riportate in Appendice.

Allo scopo di rilevare gli stereotipi di genere, si chiedeva ai partecipanti di elencare 10 tratti di personalità associati alle donne e di valutare poi tali tratti mediante una scala a 7 punti da -3 = estremamente negativo a +3 = estremamente positivo. Nella pagina seguente del questionario, veniva fatta la stessa richiesta, questa volta però il target del giudizio erano gli uomini.

Il questionario si chiudeva con una serie di domande di tipo socio-anagrafico. È stato rilevato anche l'orientamento politico mediante una scala grafica (un segmento di 100 mm) con gli estremi: sinistra (0 mm) e destra (100 mm).

³ Per l'ASI è stata usata, con piccole varianti, la traduzione messa a punto da Angelica Mucchi Faina per la raccolta dei dati italiani per lo studio cross-culturale relativo al sessismo (Glick *et al.*, 2000). L'AMI è stata invece appositamente tradotta per il presente studio.

La struttura fattoriale delle scale ASI e AMI

L'analisi della struttura fattoriale delle scale è stata condotta seguendo la procedura usata da Glick *et al.* (2004, pp. 717-718) nella ricerca cross-culturale. Le scale ASI e AMI sono state sottoposte separatamente ad analisi fattoriali confermative. Sono stati ipotizzati due diversi modelli per ogni scala. Il primo, differente per le due scale, è quello testato dagli autori nelle ricerche statunitensi (Glick e Fiske, 1996, 1999). Tale modello prevede, per entrambe le scale, due fattori di secondo ordine. Per l'ASI, tali fattori sono HS e BS, ma solo quest'ultimo è articolato in tre fattori di primo ordine⁴: paternalismo protettivo, complementarità delle differenze di genere, intimità delle relazioni. Per l'AMI, invece, il modello ipotizza che entrambi i fattori di secondo ordine, HM e BM, siano articolati nei tre fattori di primo ordine teoricamente previsti⁵: risentimento per il paternalismo, differenziazione competitiva di genere, ostilità eterosessuale, per HM; maternalismo, differenziazione complementare di genere, intimità eterosessuale, per BM.

L'altro modello testato prevede due fattori correlati: HS e BS per l'ASI, HM e BM per l'AMI. Quest'ultimo modello, più semplice ri-

⁴ In analogia con quanto riportato nei lavori degli autori dedicati allo sviluppo della scala, alla matrice di correlazione tra i 22 item è stata applicata un'analisi fattoriale esplorativa (con il metodo delle componenti principali) dalla quale sono emersi cinque fattori con autovalore >1. L'analisi dello *scree-test* ha suggerito di ridurre a quattro il numero dei fattori da estrarre. Da una nuova analisi per componenti principali e rotazione obliqua degli assi (metodo oblimin) si è ottenuta una soluzione (che spiega il 52.62% della varianza totale) nella quale del primo fattore sono saturi gli 11 item di sessismo ostile (HS). Gli altri tre fattori saturano item di sessismo benevolo (BS) appartenenti ai tre domini previsti dalla teoria: paternalismo protettivo (ASI3, ASI9, ASI17, ASI20), complementarità delle differenze di genere (ASI8, ASI19, ASI22), intimità delle relazioni (ASI1, ASI6, ASI12, ASI13). Le componenti sono correlate con coefficienti compresi tra .16 e .26. La struttura fattoriale emersa è coerente con quella rilevata da Glick e Fiske (1996).

⁵ Anche la matrice di correlazione tra i 20 item che compongono la scala AMI è stata sottoposta ad analisi fattoriale con il metodo delle componenti principali. Sono emersi tre fattori, con autovalore >1, che spiegano il 49.41% della varianza totale. Anche in questo caso l'analisi è stata ripetuta imponendo agli assi una rotazione obliqua (metodo oblimin). Il primo fattore satura tutti gli item volti a rilevare l'ostilità verso gli uomini (HM). Il secondo e il terzo fattore saturano invece item riguardanti l'atteggiamento benevolo. Del secondo fattore sono saturi gli item relativi all'intimità eterosessuale (AMI5, AMI7, AMI16, AMI12); del terzo quelli relativi al maternalismo (AMI10, AMI1) e alla differenziazione complementare di genere (AMI3, AMI13, AMI18). I fattori sono correlati con coefficienti compresi tra .22 e .27. Nel caso dell'AMI, anche la subscale di ambivalenza benevola (BM) risulta meno articolata delle corrispondente subscale dell'ASI. Per omogeneità con lo studio cross-culturale (Glick *et al.* 2004) abbiamo comunque testato anche per questa scala il modello di secondo ordine, in cui le due subscale HM e BM si articolano nei tre fattori ipotizzati.

spetto al modello di secondo ordine, ha ottenuto un sostanziale sostegno nella ricerca cross-culturale (Glick *et al.*, 2004). I due modelli sono entrambi coerenti con l'utilizzo che viene fatto delle due scale nelle analisi dell'atteggiamento verso uomini e donne. In tali analisi, i fattori di primo ordine delle subscale BS, HM e BM non vengono infatti utilizzati in quanto, essendo composti di un piccolo numero di item, non raggiungono di solito livelli di attendibilità accettabile.

Sempre in analogia con la ricerca cross-culturale, le analisi fattoriali confermatrice sono state condotte utilizzando il metodo dei minimi quadrati ponderati (WLS) (Jöreskog e Sörbom, 1993, pp. 44-45, 116) che si basa su matrici di correlazioni policoriche tra gli item e matrici di covarianze asintotiche⁶. Questo metodo è adatto all'analisi di dati ottenuti da scale di risposta formate da categorie ordinate, come le scale di tipo Likert, e Glick *et al.* (2004) lo preferiscono al metodo *maximum likelihood*, più comunemente usato. A differenza di quest'ultimo, il metodo WLS tiene conto della natura ordinale dei dati e non pone assunzioni sulla normalità delle distribuzioni multivariate, fornendo così stime di parametri e indici di bontà dell'adattamento più accurati.

La bontà dell'adattamento dei modelli ai dati è stata valutata considerando gli stessi indici usati da Glick *et al.* (2004): il GFI (*Goodness of Fit Index*) e l'RMSEA (*Root Mean Square Error Approximation*). Il modello che presenta l'adattamento migliore, sia per l'ASI sia per l'AMI, è quello che prevede due fattori di ordine superiore (ASI: GFI=.94, RMSEA=.09; AMI: GFI .95, RMSEA=.07). I due fattori di ordine superiore sono correlati (ASI: ϕ =.67; AMI: ϕ =.89). Per il modello con due fattori correlati gli indici sono i seguenti: ASI: GFI=.94, RMSEA=.10; AMI: GFI .93, RMSEA=.08. La correlazione tra i due fattori è pari a .66 per l'ASI e a .85 per l'AMI. In tutti i casi i due fattori risultano distinti (gli intervalli di fiducia di ϕ non contengono il valore 1)⁷. Nel loro insieme questi risultati consentono di procedere al calcolo dei punteggi compositi per le quattro subscale: HS e BS, HM e BM.

Infine, abbiamo valutato l'attendibilità delle quattro subscale mediante il calcolo del coefficiente α di Cronbach: i risultati sono soddisfacenti (tab. 1).

⁶ L'applicazione del metodo WLS richiede campioni piuttosto ampi. Per tale motivo, nella ricerca cross-culturale le analisi fattoriali confermatrice sono state eseguite solo su campioni che, come il nostro, superavano le 300 unità.

⁷ Glick *et al.* (2004) nell'analisi cross-culturale hanno eliminato l'item 3 della scala ASI («Nelle calamità le donne dovrebbero essere messe in salvo prima degli uomini») che in alcuni paesi non ha dato risultati soddisfacenti. Questo non è il caso dell'Italia dove tutte le analisi condotte non hanno messo in luce problemi in merito a questo item, che è stato pertanto mantenuto.

TAB. 1. *Punteggi compositi e attendibilità delle scale ASI e AMI*

	Media (n=333)	α di Cronbach
ASI		
Sessismo ostile (HS)	2.08 (.94)	.87
Sessismo benevolo (BS)	2.24 (.87)	.80
AMI		
Ambivalenza ostile (HM)	2.58 (.90)	.82
Ambivalenza benevola (BS)	1.90 (.95)	.84

(deviazioni standard tra parentesi)

Atteggiamenti e valenza degli stereotipi di uomini e donne: differenze di genere

I punteggi di maschi e femmine sulle due subscale dell'ASI e dell'AMI sono stati sottoposti ad analisi della varianza 2×2 con un fattore *between* (genere del rispondente) e un fattore *within* (le due subscale: HS e BS, oppure HM e BM). Nel caso della scala ASI è risultato significativo l'effetto principale del fattore genere, $F(1,330)=9.23$, $p<.004$, $\eta^2=.03$, e l'interazione tra le due variabili del disegno, $F(1,330)=23.79$, $p<.0001$, $\eta^2=.08$. L'effetto principale del genere indica che i punteggi globali di sessismo espressi dai maschi sono superiori a quelli espressi dalle ragazze ($M=2.34$ vs. $M=2.08$). Per quanto riguarda l'interazione, dall'esame delle medie si evince che la differenza tra i punteggi di maschi e femmine è significativa solo per il sessismo ostile ($M=2.46$ vs. $M=1.90$) (fig. 1): tale atteggiamento è quindi rifiutato con più decisione dalle ragazze. Questo risultato è in linea con quanto emerso dalle ricerche cross-culturali (Glick *et al.*, 2000; Glick *et al.*, 2004), dalle quali risulta la tendenza generale delle donne a rifiutare più decisamente il sessismo ostile e meno quello benevolo.

Nel caso dell'AMI, sono risultati significativi l'effetto principale del fattore *within*, $F(1,330)=83.54$, $p<.0001$, $\eta^2=.20$, il quale indica che i punteggi di HM sono più elevati di quelli di BM ($M=2.58$ vs. $M=1.90$), e l'interazione tra i due fattori del disegno, $F(1,330)=74.44$, $p<.0001$, $\eta^2=.18$. Come si osserva nel grafico di figura 2, nel caso dei maschi i punteggi di BM e HM non sono diversi; sono invece diversi i punteggi espressi dalle ragazze ($M=1.79$ vs. $M=2.76$), queste ultime manifestano verso gli uomini più ambivalenza ostile che benevola. Inoltre, nel caso dell'ambivalenza ostile i punteggi delle ragazze superano quelli dei maschi ($M=2.76$ vs. $M=2.18$), viceversa per l'ambivalenza benevola ($M=1.79$ vs. $M=2.16$).

Passiamo ora ad esaminare la valenza degli stereotipi di uomini e donne. Come si ricorderà, ai partecipanti si chiedeva di elencare 10 tratti caratteristici delle donne e 10 tratti caratteristici degli uomini.

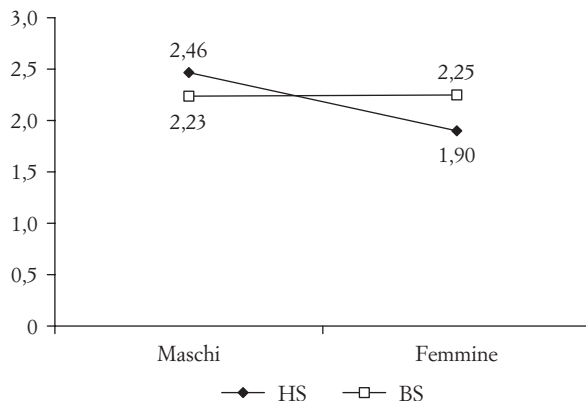


FIG. 1. Interazione fra genere e forme di sessismo.

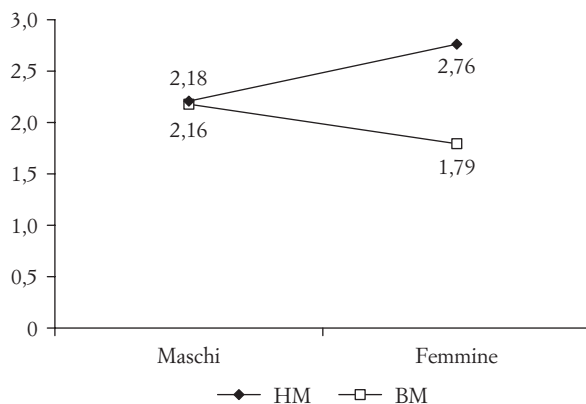


FIG. 2. Interazione tra genere e ambivalenza verso gli uomini.

Si chiedeva inoltre di valutare ognuno dei tratti su una scala da -3 (estremamente negativo) a +3 (estremamente positivo). Abbiamo calcolato, per ciascun partecipante, la media dei giudizi di positività/negatività attribuiti ai 10 tratti associati alle donne e agli uomini. La media delle valutazioni dei tratti attribuiti agli uomini è pari a .42 ($n=225$)⁸, quella dei tratti attribuiti alle donne è pari a 1.23 ($n=259$).

⁸ La riduzione dell' n è dovuta al fatto che non tutti i partecipanti hanno risposto a queste domande o hanno attribuito tutti i 10 tratti richiesti.

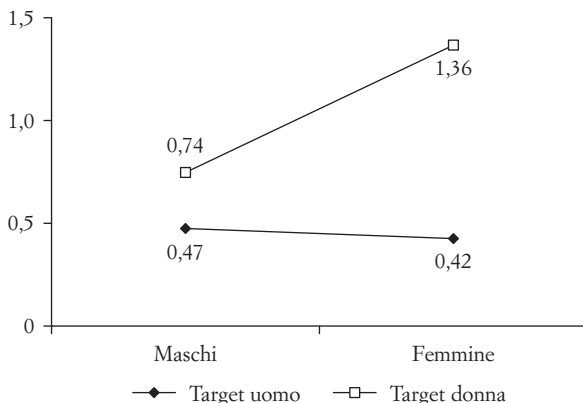


FIG. 3. La valutazione dei tratti: interazione fra genere e target.

Entrambi i punteggi medi sono significativamente diversi dal punto neutro scalare (0): target uomo, $t(224)=6.26$, $p<.0001$; target donna, $t(258)=21.48$, $p<.0001$.

Le valutazioni espresse sui tratti sono state sottoposte ad analisi della varianza 2×2 con un fattore *within* (il target) ed uno *between* (il genere dei soggetti). È emerso un effetto principale del fattore target, $F(1,220)=42.86$, $p<.0001$, $\eta^2=.16$, ed un effetto principale del genere, $F(1,220)=5.63$, $p<.02$, $\eta^2=.03$. È risultata significativa anche l'interazione tra i due fattori del disegno, $F(1,220)=12.95$, $p<.0001$, $\eta^2=.06$. L'effetto principale del fattore target indica che alle donne sono attribuiti tratti valutati più positivamente di quelli attribuiti agli uomini ($M=1.23$ vs. $M=.42$). L'effetto principale del fattore *between* indica che le donne giudicano più positivamente i tratti da loro attribuiti ai due sessi. L'interazione, comunque, mostra che il giudizio positivo è riservato ai tratti che le donne attribuiscono alle donne ($M=1.36$) piuttosto che agli uomini ($M=.42$) (fig. 3). La differenza tra le valutazioni dei tratti che i maschi attribuiscono a uomini e donne è minore ($M=.74$ vs. $M=.47$). In conclusione, i nostri dati da un lato supportano l'effetto «le donne sono meravigliose», infatti esse sono giudicate più positivamente degli uomini da entrambi i sessi, dall'altro mostrano un chiaro *ingroup bias* da parte del gruppo femminile.

Le correlazioni tra le scale AMI e ASI

Se, come ipotizzato dagli autori, le subscale HS e BS, così come HM e BM, sono insieme complementari di uno stesso sistema di cre-

TAB. 2. *Correlazioni tra AMI, ASI e rispettive subscale*

	ASI	HS (sessismo ostile)	BS (sessimo benevolo)
Tutti i soggetti (n=333)			
AMI	.72	.41	.78
HM (ambivalenza ostile)	.42	.14	.56
BM (ambivalenza benevola)	.77	.53	.73
HM controllando BM	.21*	-.08	.44*
BM controllando HM	.72*	.52*	.67*
Soggetti maschi (n=105)			
	ASI	HS	BS
HM (ambivalenza ostile)	.46	.29	.50
BM (ambivalenza benevola)	.74	.53	.73
HM controllando BM	.09	-.01	.17
BM controllando HM	.66*	.46*	.62*
Soggetti femmine (n=227)			
	ASI	HS	BS
HM (ambivalenza ostile)	.52	.23	.62
BM (ambivalenza benevola)	.77	.50	.76
HM controllando BM	.32*	.01	.48*
BM controllando HM	.70*	.46*	.69*

Nota: le correlazioni di ordine zero sono tutte significative con $p < .01$.

Correlazioni parziali: * $p < .01$.

denze che giustifica le disuguaglianze di genere e la gerarchia tra i sessi, esse devono correlare positivamente. Abbiamo quindi calcolato le correlazioni tra le due subscale dell'ASI e le due subscale dell'AMI per tutti i partecipanti e per maschi e femmine separatamente. La correlazione tra HS e BS, per tutti i partecipanti, è pari a .34, senza differenze tra maschi (.36) e femmine (.36); la correlazione tra HM e BM, per tutti i partecipanti è di .39, per i maschi è di .55 e per le femmine di .44 (la differenza tra i due coefficienti non è significativa, $z = .398$).

Secondo la teoria, gli atteggiamenti rilevati dall'ASI e dall'AMI sono il risultato del potere strutturale maschile e del potere diadico femminile. Inoltre, le subscale sono volte ad intercettare le percezioni delle relazioni di potere, la differenziazione di genere e l'intimità tra i sessi. In particolare, BS e BM dovrebbero essere fortemente correlate in quanto entrambe rilevano atteggiamenti secondo i quali uomini e donne sono metà complementari di un intero (ad esempio, uomini e donne hanno bisogno gli uni delle altre per essere completi), con la differenza che BM esamina questi atteggiamenti attraverso affermazioni nelle quali gli uomini, piuttosto che le donne, sono l'oggetto dell'atteggiamento stesso. Anche HS e BM dovrebbero correlare poiché i sessisti ostili (che considerano le donne inferiori agli uomini) dovreb-

bero mostrare atteggiamenti benevoli verso gli uomini. Al contrario, ci aspettiamo che la subscale HM non correli con HS e BS (una volta che sia stata parzializzata la sua correlazione con BM) poiché, diversamente da BM e dalle subscale dell'ASI, gli atteggiamenti intercettati da HM non servono esplicitamente come giustificazione delle differenze tradizionali di genere (piuttosto HM riguarda il riconoscimento di tale differenziazione accompagnato da risentimento per il potere che questa attribuisce agli uomini). Così la subscale HM dovrebbe mostrare validità discriminante rispetto all'ASI.

Le correlazioni sono presentate in tabella 2. Come atteso, BM è fortemente correlata sia con HS che con BS e le correlazioni rimangono tutte significative anche dopo aver parzializzato la relazione con HM. Questo vale sia per i maschi che per le femmine. Così, coloro che manifestano atteggiamenti sessisti verso le donne si mostrano benevoli verso gli uomini. Al contrario, la subscale HM (una volta che la sua relazione con BM è stata parzializzata) non correla con le subscale dell'ASI, nel caso dei maschi. Per questi l'ostilità verso gli uomini non mostra alcuna relazione con il sessismo. Anche nel caso delle ragazze, HM non correla con HS; permane invece la correlazione tra HM e BS, a indicare che l'ostilità verso gli uomini si può accompagnare al non rifiuto delle forme più sottili del sessismo benevolo.

Validità discriminante delle scale ASI e AMI

Le correlazioni tra le scale ASI e AMI e le rispettive subscale che abbiamo prima esaminato potrebbero essere considerate una minaccia alla loro validità discriminante (Glick *et al.*, 2004). Se ciascuna misura gli atteggiamenti tradizionali verso i sessi, qual è l'utilità di avere due scale diverse, ognuna con due subscale? I dati sulla valenza degli stereotipi, che abbiamo prima riportato, consentono di testare la validità discriminante e predittiva delle scale ASI e AMI. Una volta controllate le loro intercorrelazioni, BM dovrebbe prevedere valenze più positive degli stereotipi sugli uomini e HM valenze più negative; allo stesso modo, nel caso delle donne, BS dovrebbe prevedere stereotipi con valenza positiva e HS stereotipi con valenza negativa.

Abbiamo quindi eseguito sei analisi di regressione multipla dove BS, HS, BM e HM entravano simultaneamente nell'equazione (metodo standard) come predittori delle valenze degli stereotipi di uomini e donne (le analisi sono state condotte per tutti i partecipanti e per maschi e femmine separatamente). I risultati sono presentati nella tabella 3 che riporta, per ogni analisi condotta, i pesi beta, l' R^2 (corretto) e il valore di F. Le analisi di regressione hanno dato risultati significativi in tutti i casi eccetto che in quello delle valutazioni dei

TAB. 3. *I risultati delle analisi di regressione multipla*

	Tutti i soggetti (n=259)	Tutti i soggetti (n=225)	Maschi (n=61)	Maschi (n=52)	Femmine (n=197)	Femmine (n=172)
	Target donna	Target uomo	Target donna	Target uomo	Target donna	Target uomo
Sessismo benevolo (BS)	.272*	-.013	.171	-.132	.381*	.091
Sessismo ostile (HS)	-.462**	-.118	-.583**	-.167	-.374**	-.055
Ambivalenza benevola(BM)	-.034	.332*	-.090	.382	-.142	.303*
Ambivalenza ostile (HM)	-.004	-.427**	.177	-.174	-.033	-.565**
R ² (corretto)	.19	.17	.26	.00	.15	.25
F	16.59**	12.75**	6.33**	.86	9.61**	15.01**

La tabella riporta, per ogni analisi di regressione, i coefficienti standardizzati, l'R² (corretto) e la significatività della statistica F: * $p < .01$ ** $p < .001$.

tratti attribuiti agli uomini dai soggetti maschi: in questo caso gli atteggiamenti verso uomini e donne rilevati dalle quattro subscale spiegano una quota non significativa della valenza degli stereotipi⁹. In tutti gli altri casi i risultati sono coerenti con le ipotesi. Considerando tutti i soggetti, si rileva che il sessismo benevolo prevede la positività dei tratti attribuiti alle donne, quello ostile prevede invece la negatività degli stessi tratti¹⁰. I punteggi espressi sulle subscale dell'AMI non prevedono invece la valenza dei tratti attribuiti alle donne. Parallelamente, l'atteggiamento benevolo verso gli uomini prevede la positività dei tratti che compongono lo stereotipo maschile, l'atteggiamento ostile prevede invece la negatività degli stessi. Il quadro delle risposte delle donne è analogo a quello ora descritto. Nel caso degli uomini, il sessismo ostile prevede la negatività dello stereotipo femminile; non è invece risultato significativo il coefficiente beta relativo al sessismo benevolo. Malgrado la relazione tra AMI e ASI, le rispettive subscale (una volta che le loro relazioni siano tenute sotto controllo) intercettano quindi atteggiamenti differenti verso uomini e donne. Inoltre, i risultati ora presentati indicano che per entrambe le scale (ASI e AMI), le subscale rappresentano atteggiamenti con valenza opposta verso i rispettivi bersagli, anche se questi atteggiamenti, come

⁹ Bisogna tuttavia osservare che in questo caso, a causa delle non risposte, l'n risulta molto basso.

¹⁰ I test di collinearità mostrano, per questa e per le analisi successive, che i risultati delle regressioni non sono inficiati da problemi di collinearità come indicano i valori di VIF, compresi tra 2.50 e 1.35, e quelli di tolleranza superiori a .2 (Barbaranelli, 2003; Maruyama, 1998; Menard, 1995; Myers, 1990).

indicano le correlazioni positive tra le subscale stesse, sono complementari.

Sessismo, ambivalenza verso gli uomini e orientamento politico

Gli atteggiamenti espressi verso uomini e donne sono stati posti in relazione con l'orientamento politico. Quest'ultimo è stato rilevato, come detto, mediante una scala grafica, in cui un punteggio basso indicava «sinistra», un punteggio elevato «destra». Sono state calcolate le correlazioni parziali tra le subscale dell'ASI e dell'AMI e la misura di orientamento politico, controllando, di volta in volta, il contributo dell'altra subscale. I risultati indicano che, per i partecipanti maschi, orientamento politico e sessismo benevolo non sono correlati ($r = -.03$), mentre emerge una relazione positiva tra sessismo ostile e orientamento politico di destra ($r = .36$, $p < .01$). Per le donne, invece, sia il sessismo benevolo ($r = .20$, $p < .01$), sia quello ostile ($r = .19$, $p < .01$) mostrano correlazioni non elevate, ma significative, con l'orientamento politico di destra.

Diverso il quadro dell'ambivalenza verso gli uomini: l'atteggiamento di ostilità (HM) non è legato all'orientamento politico, né nelle donne ($r = -.06$), né negli uomini ($r = .09$). L'ambivalenza benevola (BM) correla invece positivamente, per tutti i partecipanti, con l'orientamento politico di destra (partecipanti maschi: $r = .23$, $p < .01$; partecipanti femmine: $r = .23$, $p < .01$).

L'analisi della relazione tra atteggiamenti verso uomini e donne e orientamento politico è stata approfondita confrontando i punteggi di soggetti con posizioni politiche differenti. A tal fine i soggetti sono stati divisi in due gruppi sulla base delle risposte fornite alla scala grafica: gruppo di «sinistra» ($n = 182$) con punteggi inferiori alla mediana teorica (50) e gruppo di «destra» ($n = 89$) con punteggi superiori allo stesso valore (i soggetti che si sono collocati esattamente al centro della scala di risposta sono stati esclusi dall'analisi). Abbiamo quindi eseguito due analisi della varianza, una per l'ASI e una per l'AMI, con un fattore *within* (le due subscale: HS e BS oppure HM e BM) e due fattori *between* (il genere e la posizione politica).

Nel caso dell'ASI sono risultati significativi l'effetto principale del fattore genere, $F(1,267) = 8.78$, $p < .004$, $\eta^2 = .03$, e quello del fattore posizione politica, $F(1,267) = 24.37$, $p < .0001$, $\eta^2 = .08$. Il primo indica che i punteggi complessivi di sessismo espressi dai maschi sono superiori a quelli espressi dalle ragazze ($M = 2.37$ vs. $M = 2.01$); il secondo che i punteggi complessivi di sessismo degli studenti di destra sono più elevati di quelli degli studenti di sinistra ($M = 2.47$ vs. $M = 1.95$). Sono risultate significative anche due interazioni: l'interazione a due

vie tra sessismo e genere, $F(1,267)=24.56$, $p<.0001$, $\eta^2=.08$, e quella tra i tre fattori del disegno, $F(1,267)=5.25$, $p<.03$, $\eta^2=.02$. Per quanto riguarda la prima interazione, come già rilevato in un'analisi precedente, dall'esame delle medie risulta che la differenza tra i punteggi di maschi e femmine è significativa solo per il sessismo ostile ($M=2.48$ vs. $M=1.81$). L'interazione a tre vie mostra invece che per il sessismo ostile i punteggi diventano più elevati, sia per i maschi sia per le femmine, passando dalla posizione politica di «sinistra» a quella di «destra» (maschi: $M=2.19$ vs. $M=2.89$; femmine: $M=1.67$ vs. $M=2.17$); per il sessismo benevolo, i maschi di «sinistra» e quelli di «destra» mostrano punteggi non diversi ($M=2.20$ vs. $M=2.32$), le femmine di «destra» mostrano invece punteggi di sessismo benevolo più elevati rispetto alle femmine di «sinistra» ($M=2.60$ vs. $M=2.04$). Questo risultato è in linea con quanto emerso dall'esame delle correlazioni precedentemente descritte e mette in luce la tendenza delle ragazze con orientamento politico conservatore a non rifiutare il sessismo benevolo, cioè un atteggiamento che ben si attaglia alle differenziazioni tradizionali di genere.

Relativamente all'AMI, l'analisi ha messo in luce: l'effetto principale del fattore *within* $F(1,267)=45.65$, $p<.0001$, $\eta^2=.15$; l'effetto principale del fattore posizione politica, $F(1,267)=12.48$, $p<.002$, $\eta^2=.04$; le interazioni tra atteggiamento e genere, $F(1,267)=55.89$, $p<.0001$, $\eta^2=.17$; e le interazioni tra atteggiamento e posizione politica, $F(1,267)=3.98$, $p<.05$, $\eta^2=.02$; non è invece risultata significativa l'interazione dei tre fattori del disegno. Esaminando le medie si evince che: *a*) i punteggi di HM sono significativamente più elevati di quelli di BM ($M=2.56$ vs. $M=1.88$); *b*) i soggetti di «destra» esprimono complessivamente punteggi più elevati di quelli di «sinistra» ($M=2.48$ vs. $M=2.09$); *c*) i punteggi di BM e HM espressi dai maschi non sono diversi ($M=2.21$ vs. $M=2.18$), mentre lo sono quelli dei soggetti femmine che esprimono un livello più elevato di ostilità ($M=1.74$ vs. $M=2.72$); *d*) infine, per quanto riguarda HM, la differenza tra i punteggi dei soggetti di «sinistra» e di «destra» ($M=2.49$ vs. $M=2.70$) è minore rispetto alla stessa differenza relativamente a BM ($M=1.69$ vs. $M=2.27$). Anche questi risultati sono in linea con quelli ottenuti dall'esame delle correlazioni e mostrano che l'ostilità verso gli uomini non è connessa all'orientamento politico, mentre la benevolenza verso gli stessi, con l'espressione di atteggiamenti che non rifiutano il ruolo tradizionale maschile, ben si inserisce, senza differenze tra i generi, in un quadro ideologico conservatore.

Questo lavoro aveva l'obiettivo di presentare la versione italiana delle scale di sessismo (ASI) e di ambivalenza verso gli uomini (AMI), fornendo anche un primo contributo alla loro validazione nel contesto italiano. Il sessismo e l'atteggiamento ambivalente verso gli uomini possono essere considerati forme di pregiudizio che investono due gruppi le cui relazioni sono caratterizzate, contemporaneamente, da interdipendenza e conflittualità. Ricerche statunitensi e cross-culturali hanno mostrato che in queste forme di pregiudizio è possibile rintracciare una componente benevola e una componente ostile, complementari, ma distinte.

I risultati del presente lavoro hanno indicato che le scale ASI e AMI, proposte da Glick e Fiske per la misura di queste forme di pregiudizio, sono strumenti validi e attendibili anche nel contesto italiano. Per quanto riguarda la struttura fattoriale, le analisi confermatrice sostengono l'adattamento ai dati dei modelli di ordine superiore, già verificati dagli autori (Glick e Fiske, 1996, 1999; Glick *et al.*, 2004) nelle ricerche statunitensi e cross-culturali, risultati che consentono di calcolare per ogni scala punteggi composti di benevolenza e di ostilità. L'attendibilità delle quattro subscale è soddisfacente.

Gli atteggiamenti ostili e benevoli nei confronti di uomini e donne correlano positivamente tra loro; questo dato indica che BM, HM, BS, HS costituiscono un insieme di atteggiamenti complementari di stampo tradizionale relativi ai rapporti di genere. Tuttavia, ciascuna subscale mostra validità discriminante in quanto risulta essere predittore della valenza degli stereotipi di uomini e donne nella direzione attesa. Così il sessismo benevolo è collegato all'espressione di stereotipi valutati positivamente, quello ostile all'espressione di stereotipi valutati negativamente. In modo analogo, l'atteggiamento benevolo verso gli uomini si associa a tratti giudicati positivamente e quello malevolo a tratti giudicati negativamente.

In linea con quanto emerso dalle ricerche cross-culturali, si è rilevata una tendenza da parte delle ragazze a rifiutare con più decisione il sessismo ostile rispetto a quello benevolo e a manifestare maggior ostilità verso gli uomini rispetto ai loro coetanei maschi. Inoltre, alle donne vengono attribuiti tratti valutati più positivamente di quelli attribuiti agli uomini, in particolare dalle donne stesse. Tale risultato, se da un lato supporta l'effetto «le donne sono meravigliose», dall'altro mostra un chiaro *ingroup bias* femminile. Esso può essere interpretato alla luce della teoria dell'identità sociale (Tajfel, 1981). Le donne sembrano comportarsi come un gruppo sfavorito che percepisce la propria posizione come illegittima e instabile e tenta di superare il proprio svantaggio attraverso la valorizzazione del gruppo stesso.

Un dato interessante emerso dal nostro lavoro concerne la relazione tra pregiudizio di genere e orientamento politico. Per quanto riguarda il sessismo, nelle donne la sua espressione benevola e ostile mostra un legame con l'orientamento politico conservatore; negli uomini questo legame si ha solo per il sessismo ostile. Probabilmente le donne che si collocano a sinistra, diversamente dagli uomini con lo stesso orientamento politico, sono più pronte a riconoscere anche nelle espressioni benevole una forma di sessismo e, di conseguenza, le rifiutano. Le donne con atteggiamento politico conservatore, invece, aderendo verosimilmente a una visione tradizionale delle differenze di genere, non rifiutano con decisione il sessismo benevolo, ma nemmeno quello ostile. Al contrario, l'ostilità verso gli uomini non è legata all'orientamento politico né per le donne né per gli uomini, mentre la benevolenza nei loro confronti si inserisce in una prospettiva conservatrice. La benevolenza verso gli uomini, come il sessismo benevolo, offre una giustificazione alla divisione tradizionale dei ruoli sessuali, secondo la quale gli uomini assumono comportamenti di protezione e sostegno nei confronti delle donne, mentre queste ultime assolvono principalmente compiti di cura.

Un limite evidente di questo lavoro è quello di essere stato condotto su studenti universitari. Dobbiamo comunque notare che la quasi totalità delle ricerche sulla validazione delle due scale, condotte negli USA e in molti altri paesi, è stata realizzata su gruppi di studenti. Ciò naturalmente da un lato limita la generalizzabilità dei risultati e dall'altro non consente di tentare descrizioni degli atteggiamenti verso uomini e donne al di fuori della popolazione culturalmente omogenea che è stata considerata. Per entrambe le scale i punteggi medi ottenuti indicano che l'atteggiamento verso donne e uomini quasi mai si colloca sul versante dell'accettazione di espressioni di ostilità o di benevolenza che rimandino ai ruoli sessuali tradizionali. I punteggi ottenuti rivelano piuttosto intensità diverse del rifiuto di tali posizioni o indifferenza. Posizioni diverse possono emergere in settori di popolazione differenti per cultura ed età da quello qui considerato.

Scala di sessismo ambivalente (ASI)

Item di sessismo ostile (HS)

ASI 2. Molte donne, sotto la veste dell'uguaglianza, cercano in realtà favoritismi, come per esempio politiche di assunzione che le favoriscano rispetto agli uomini.

ASI 4. Molte donne interpretano osservazioni o atti innocui come maschilisti.

ASI 5. Le donne si offendono troppo facilmente.

ASI 7. Quello che le femministe vogliono veramente è che le donne abbiano più potere degli uomini.

ASI 10. La maggior parte delle donne non apprezza appieno quanto gli uomini fanno per loro.

ASI 11. Le donne cercano di acquisire potere tenendo a freno gli uomini.

ASI 14. Le donne tendono a ingigantire i problemi che hanno sul lavoro.

ASI 15. Quando una donna ha indotto un uomo a dichiararsi, generalmente cerca di mettergli il guinzaglio.

ASI 16. È tipico delle donne lamentarsi di essere state discriminate, quando perdono in una competizione corretta con gli uomini.

ASI 18. Ci sono molte donne che provano piacere a provocare gli uomini mostrandosi sessualmente disponibili e rifiutando poi i loro approcci.

ASI 21. Le femministe pretendono dagli uomini cose irragionevoli.

Item di sessismo benevolo (BS)

ASI 1. Per quanto realizzato sia, un uomo non è mai veramente completo come persona se non ha l'amore di una donna. (ie)

ASI 3. Nelle calamità le donne dovrebbero essere salvate prima degli uomini. (pp)

ASI 6. La gente non è realmente felice nella vita se non è coinvolta sentimentalmente con una persona dell'altro sesso. (ie)

ASI 8. Molte donne hanno una qualità di purezza che pochi uomini posseggono. (dg)

ASI 9. Le donne dovrebbero essere coccolate e protette dagli uomini. (pp)

ASI 12. Ogni uomo dovrebbe avere una donna da adorare. (ie)

ASI 13. Gli uomini sono incompleti senza le donne. (ie)

ASI 17. Una donna di qualità dovrebbe essere tenuta su un piedistallo dal suo uomo. (pp)

ASI 19. Le donne tendono ad avere una maggior sensibilità morale rispetto agli uomini. (dg)

ASI 20. Per mantenere economicamente le loro donne, gli uomini dovrebbero essere disposti sacrificare il proprio benessere. (pp)

ASI 22. In confronto agli uomini, le donne tendono ad avere un senso della cultura più raffinato e maggiore buon gusto. (dg)

pp=paternalismo protettivo; dg=differenziazione complementare di genere; ie=intimità eterosessuale.

Scala di ambivalenza verso gli uomini (AMI)

Item di ambivalenza ostile (HM)

- AMI 2. È tipico di un uomo che è sessualmente attratto da una donna non avere remore nel fare qualsiasi cosa per portarla a letto. (oe)
- AMI 4. Quando gli uomini si danno da fare per «aiutare» le donne, spesso tentano di dimostrare che sono migliori di loro. (oe)
- AMI 6. Gli uomini si perderebbero in questo mondo se non ci fossero le donne a guidarli. (dg)
- AMI 8. Quando sono ammalati, gli uomini agiscono come bambini. (dg)
- AMI 9. Gli uomini si batteranno sempre per avere, nella società, un maggior controllo rispetto alle donne. (rp)
- AMI 11. Anche gli uomini che dichiarano di essere sensibili ai diritti delle donne in realtà vogliono a casa una relazione di tipo tradizionale, in cui la donna assolve alla maggior parte delle cure della casa e dei figli. (rp)
- AMI 14. Di solito gli uomini cercano di dominare la conversazione quando parlano alle donne. (oe)
- AMI 15. Molti uomini sostengono a parole l'uguaglianza delle donne, ma non riescono a trattare una donna come uguale. (rp)
- AMI 17. Quando le cose non vanno bene, molti uomini sono in realtà come bambini. (dg)
- AMI 19. Molti uomini molestano sessualmente le donne, anche se solo in modo sottile, quando si trovano in posizione di potere rispetto ad esse. (oe)

rp=risentimento per il paternalismo; dg=differenziazione competitiva di genere; oe=ostilità eterosessuale.

Item di ambivalenza benevola (BM)

- AMI 1. Anche se entrambi i membri di una coppia lavorano, la donna dovrebbe essere attenta a prendersi cura del proprio uomo a casa. (mat)
- AMI 3. Nelle emergenze, rispetto alle donne, è meno probabile che gli uomini crollino. (dg)
- AMI 5. Ogni donna ha bisogno di un compagno che si prenda cura di lei. (ie)
- AMI 7. Una donna non sarà mai veramente appagata nella vita se non avrà una relazione impegnativa e a lungo termine con un uomo. (ie)
- AMI 10. Gli uomini sono utili soprattutto per dare sicurezza finanziaria alle donne. (mat)
- AMI 12. Ogni donna dovrebbe avere un uomo da adorare. (ie)
- AMI 13. Gli uomini sono più disposti a mettere se stessi in pericolo per proteggere gli altri. (dg)
- AMI 16. Le donne sono incomplete senza gli uomini. (ie)
- AMI 18. Rispetto alle donne, gli uomini sono più disposti a rischiare. (dg)
- AMI 20. Le donne dovrebbero prendersi cura dei loro uomini a casa, perché questi crollerebbero se dovessero badare a se stessi. (mat)

mat=maternalismo; dg=differenziazione complementare di genere; ie=intimità eterosessuale.

BIBLIOGRAFIA

- ALLPORT G.W. (1954). *The nature of prejudice*. New York: Addison-Wesley (trad. it. *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia, 1973).
- BALDI S. (1998). L'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite. Vantaggi e limiti della misurazione sintetica dello sviluppo. *Affari Sociali Internazionali*, 26 (3), 109-123.
- BARBARANELLI C. (2003). *Analisi dei dati. Tecniche multivariate per la ricerca psicologica e sociale*. Milano: Led.
- BROWN R. (1995). *Prejudice. Its social psychology*. Oxford: Blackwell (trad. it. *Psicologia sociale del pregiudizio*. Bologna: Il Mulino, 1997).
- DEAUX K., LA FRANCE M. (1998). Gender. In D.T. Gilbert, S.T. Fiske, G. Lindzey (eds.), *The handbook of social psychology*, Vol. 2. Boston, MA: McGraw-Hill, pp. 788-827.
- DOVIDIO J.F., GAERTNER S.L. (eds.) (1986). *Prejudice, discrimination and racism*. New York: Academic Press.
- DOWNES A.C., ENGLESON S.A. (1982). The Attitudes Toward Men Scale (AMS): An analysis of the role and status of men and masculinity. *Catalog of Selected Documents in Psychology*, 12 (4), 45 (Ms. No. 2503).
- EAGLY A.H. (1987). *Sex differences in social behavior: A social-role interpretation*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum.
- EAGLY A.H., MLADINIC A. (1989). Gender stereotypes and attitudes toward women and men. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 15, 543-558.
- EAGLY A.H., MLADINIC A. (1994). Are people prejudiced against women? Some answers from research on attitudes, gender stereotypes and judgments of competence. In W. Stroebe, M. Hewstone (eds.), *European Review of Social Psychology*, Vol. 5. New York: Wiley, pp. 1-35.
- EAGLY A.H., STEFFEN V. (1984). Gender stereotypes stem from distribution of women and men into social roles. *Journal of Personality and Social Psychology*, 46, 735-754.
- EAGLY A.H., WOOD W. (1982). Inferred sex differences in status as a determinant of gender stereotypes about social influence. *Journal of Personality and Social Psychology*, 43, 915-928.
- EBERHARDT J.L., FISKE S.T. (eds.) (1998). *Confronting racism. The problem and the response*. Thousands Oaks, CA: Sage.
- EXPÓSITO F., MOYA M., GLICK P. (1998). Sexismo ambivalente: Mediación y correlatos. *Revista de Psicología Social*, 13, 159-169.
- FISKE S.T. (1998). Stereotyping, prejudice, and discrimination. In D.T. Gilbert, S.T. FISKE G., LINDZEY (eds.), *The handbook of social psychology*, Vol. 2. Boston, MA: McGraw-Hill, pp. 357-411.
- FISKE S.T., CUDDY A.C., GLICK P., XU J. (2002). A model of (often mixed) stereotype content: Competence and warmth respectively follow perceived status and competition. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, 878-902.
- GLICK P., FISKE S.T. (1996). The ambivalent sexism inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 491-512.
- GLICK P., FISKE S.T. (1997). Hostile and benevolent sexism: Measuring ambivalent sexist attitudes toward women. *Psychology of Women Quarterly*, 21, 119-135.
- GLICK P., FISKE S.T. (1999). The ambivalence toward men inventory: Differentiating hostile and benevolent beliefs about men. *Psychology of Women Quarterly*, 23, 519-536.

- GLICK P., FISKE S.T. (2001a). Ambivalent sexism. In M.P. Zanna (ed.), *Advances in Experimental Social Psychology*, Vol. 33. San Diego: Academic Press, pp. 115-188.
- GLICK P., FISKE S.T. (2001b). An ambivalent alliance: Hostile and benevolent sexism as complementary justifications for gender inequality. *American Psychologist*, 56, 109-118.
- GLICK P., FISKE S.T., MLADINIC A., SAIZ J., ABRAMS D., MASSER B., ADETOUN B., AKANDE A., ALAO A., BRUNNER A., WILLEMSEN T.M., CHIPETA K., DARDENNE B., DIJKSTERHUIS A., WIGBOLDUS D., ECKES T., SIX-MATERNA I., EXPÓSITO F., MOYA M., FODDY M., KIM H.-J., LAMEIRAS M., SOTELO M.J., MUCCHI FAINA A., ROMANI M., SAKALLI N., UDEGBE B., YAMAMOTO M., UI M., FERREIRA M.C., LÓPEZ W.L. (2000). Beyond prejudice as simple antipathy: Hostile and benevolent sexism across cultures. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 763-775.
- GLICK P., LAMEIRAS M., FISKE S.T., ECKES T., MASSER B., VOLPATO C., MANGANELLI A.M., PEK J., HUANG L., SAKALLI-UGURLU N., RODRIGUEZ CASTRO Y., D'AVILA PEREIRA M.L., WILLEMSEN T.M., BRUNNER A., SIX-MATERNA I., WELLS R. (2004). Bad but bold: Ambivalent attitudes toward men predict gender inequality in 16 nations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 86, 713-728.
- IAZZO A.N. (1983). The construction and validation of the Attitudes Toward Men Scale (AMS). *Psychological Record*, 33, 371-378.
- JACKMAN M.R. (1994). *The velvet glove: Paternalism and conflict in gender, class, and race relations*. Berkeley, CA: University of California Press.
- JÖRESKOG K., SÖRBOM D. (1993). *LISREL 8: Structural equation modelling with the SIMPLIS command language*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum.
- JOST J.T., BANAJI M.R. (1994). The role of stereotyping in system-justification and the production of false-consciousness. *British Journal of Social Psychology*, 33, 1-27.
- JOST J.T., BURGESS D., MOSSO C. (2001). Conflicts of legitimation among self, group, and system: The integrative potential of system-justification theory. In J.T. Jost, B. Major (eds.), *The psychology of legitimacy: Emerging perspectives on ideology, justice, and intergroup relations*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 363-390.
- JOST J.T., KAY A.C. (2003). Exposure to benevolent sexism and complementary gender stereotypes: Consequences for specific and diffuse forms of system justification. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88, 498-509.
- KILLIANSKI S.E., RUDMAN L.A. (1998). Wanting it both ways: Do women approve of benevolent sexism? *Sex Roles*, 39, 333-352.
- MASSER B., ABRAMS D. (1999). Contemporary sexism: Relationships among hostile sexism, benevolent sexism, and neosexism. *Psychology of Women Quarterly*, 23, 503-517.
- MARUYAMA G.M. (1998). *Basics of structural equation models*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- MENARD S. (1995). *Applied logistic regression*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- MYERS R. (1995). *Classical and modern regression with application* (2nd ed.). Boston, MA: Duxbury.
- PAULHUS D.L. (1988). *Assessing self-deception and impression management in self-reports: The balanced Inventory of desirable responding*. Vancouver: University of British Columbia.
- PETTIGREW T.F., MEERTENS R.W. (1995). Subtle and blatant prejudice in Western Europe. *European Journal of Social Psychology*, 25, 57-75.
- SIDANIUS J., PRATTO F., BOBO L. (1994). Social dominance orientation and the

- political psychology of gender: A case of invariance? *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 998-1011.
- SPENCE J.T., HELMREICH R. (1972). The attitudes toward women scale. *JSAS Catalog of Selected Documents in Psychology*, 2, Ms 153.
- SWIM J.K., AIKIN K.J., HALL W.S., HUNTER B.A. (1995). Sexism and racism: Old-fashioned and modern prejudices. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, 199-214.
- SWIM J.K., CAMPBELL B. (2001). Sexism: Attitudes, beliefs, and behaviors. In R. Brown, S. Gaertner (eds.), *Blackwell handbook of social psychology: Intergroup processes*. Oxford: Blackwell, pp. 218-237.
- TAJFEL H. (1981). *Human groups and social categories*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna: Il Mulino, 1985).
- TOUGAS F., BROWN R., BEATON A.M., JOLY S. (1995). Neo-sexism: Plus ça change, plus c'est pareil. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 21, 842-849.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (2002). *Human development report 2002*. New York: Oxford University Press.

[Ricevuto il 10 settembre 2004]

[Accettato il 12 maggio 2006]

Ambivalent attitudes toward women and men. Contribution to the validation of ASI and AMI scales

Summary. Recently Glick and Fiske proposed a theory of prejudice based on consideration that the intergroup relationships are often ambivalent and contradictory. These authors also designed and tested two scales to assess the ambivalent attitudes toward women and men: the Ambivalent Sexism Inventory (ASI) and the Ambivalence toward Men Inventory (AMI). The ASI expresses two positively correlated components of sexism, Hostile Sexism (HS) and Benevolent Sexism (BS); likewise AMI expresses two dimensions of attitude toward men, hostility (HM) and benevolence (BM). The research presented in this paper aims to provide a contribution to the validation of these scales in the Italian context. Participants were 333 university students, males and females. Our results support the validity and the reliability of the two scales.

Keywords: Ambivalent sexism inventory, ambivalence toward men inventory, validation, stereotypes, political orientation.

La corrispondenza va inviata a Anna Maria Manganelli Rattazzi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, Via Venezia 8, 35131 Padova, e-mail: annamaria.manganelli@unipd.it

